

La lirica di domani  
Premiata a Edimburgo  
il "Macbeth" di Verdi  
firmato Emma Dante



IL "MACBETH" di Verdi firmato da Emma Dante e diretto da Gianandrea Noseda che il Teatro Regio ha presentato all'International Festival di Edimburgo è stato premiato con l'Angel Herald Award come "uno degli spettacoli più interessanti e innovativi visti nella 70ª edizione del Festival". Il premio è assegnato dai critici del quotidiano The Herald.

## Da domani a mercoledì a Santa Margherita Un'etica per tutti i viventi Non solo per l'uomo

Il Festival di Bioetica, a Villa Durazzo, parte da un presupposto: il nostro benessere è collegato a quello di tutte le altre specie



Nell'illustrazione, usata per comunicare il convegno, il concetto di Armonia è espresso attraverso bellezza ed equilibrio ENRICO MERLI

LUISELLA BATTAGLIA

"PRENDI una cosa qualsiasi e scoprirai che è legata a tutto il resto". L'affermazione di John Muir, un pioniere dell'ambientalismo, può aiutarci a capire che cos'è la bioetica, nella sua concezione originaria di "etica per il mondo vivente". Tale era, in effetti, l'idea del teologo e pastore protestante Fritz Jahr che nel 1927 ne coniò il termine per designare i rapporti etici che avrebbero dovuto instaurarsi tra l'uomo, la natura e il mondo animale. L'imperativo bioetico cui pensava era infatti di trattare, nella misura del possibile, ogni essere vivente come un fine in sé e di non considerarlo solo strumentalmente, in funzione dei nostri interessi, piaceri, bisogni.

È quanto intende ricordare il primo Festival di Bioetica. Troppo spesso, infatti, quando si parla di bioetica – termine per molti ancora misterioso e associato a immagini inquietanti, come il fantasma di Frankenstein, evocate dal sensazionalismo dei mass media – si fa riferimento alla sola pratica medica e alle questioni attinenti l'inizio e la fine della vita, il rapporto medico/paziente, le frontiere aperte dalle nuove tecnologie biomediche. Questioni, certo, cruciali e di notevole complessità a cui sarà dedicato ampio spazio di approfondimento nell'ambito del Festival. Di fronte allo straordinario sviluppo delle scienze della salute, comunicare la scienza e saper rendere partecipi e consapevoli i cittadini delle possibilità offerte dalla cosiddetta "rivoluzione biologica", per evitare sia i timori che le speranze eccessive, diventa la vera sfida della nostra epoca. Per questo c'è bisogno di un'etica dell'informazione a sostegno di un'etica della responsabilità.

Se, parlando di bioetica, ci limitassimo, tuttavia, al solo ambito medico, rischieremo di smarrire la portata autenticamente innovativa di un campo d'indagine che, sulla base delle conoscenze scientifiche, intende allargare le frontiere della morale oltre i

confini tradizionali dell'umano. Il ruolo dell'ecologia, in questo senso, si è rivelato fondamentale. Intesa come "scienza della casa" – il termine 'ecologia' deriva dal greco *oikos* (casa) – ci consegna una visione del mondo come dimora comune, abitazione solidale, in cui l'uomo riconosce di essere parte integrante di tutto che gli è legato inseparabilmente. Il livello di consapevolezza ambientale è certamente cresciuto negli ultimi decenni, sollecitato anche da eventi catastrofici: ieri, Bhopal, Seveso, Chernobyl, oggi, Taranto, Casale, Terra dei fuo-

chi. Mari, fiumi, montagne non formano soltanto il paesaggio che l'uomo ha abitato dalla preistoria ma sono anche le forze vive con cui si è misurato, creando la sua storia e alimentando la sua fantasia.

Da qui il riconoscimento della forza dei legami tra cultura e natura. Per questo, prendere sul serio la gravità della crisi ambientale, uscendo da un quadro di riferimento angustamente antropocentrico, non richiede la rinuncia alla nostra eredità culturale e, in particolare, alla tradizione umanistica. È

quanto ci fa scoprire anche un'altra scienza della vita con cui la bioetica ha uno stretto rapporto: l'etologia.

La conoscenza ravvicinata della ricchezza e della complessità della vita degli animali ce li ha mostrati come creature senzienti, dotate di intelligenza, sentimenti, emozioni. Simili, dunque, a noi ma, insieme, diversi da noi, e quindi fonte continua di apprendimento, di meraviglia, di stupore. Ciò ha concorso a sviluppare una presa di coscienza delle loro sofferenze e del loro destino: per questo, oggi, la questione animale

si impone come impegno ineludibile per la nostra stessa umanità. Una visione utopica? In alcun modo. In conformità all'invito di Jahr, i non vegetariani e i non animalisti, ad esempio, potrebbero resistere alla pubblicità mediatica che propaga stili di vita e di consumo lesivi del benessere degli animali; esercitare il consumo critico, selezionando i prodotti alimentari in base alle metodologie di allevamento; evitare i prodotti di ogni genere ottenuti con metodi brutali o crudeli. La salute è un bene indivisibile e globale. Le recenti emergenze am-

bientali e i ricorrenti allarmi in campo alimentare – dal caso "mucca pazza" alle uova contaminate dall'insetticida Fipronil – ci mostrano l'impossibilità di separare il nostro benessere da quello della natura e delle altre specie.

Per questo, la stessa nozione di qualità della vita andrebbe ridefinita in relazione a parametri più ampi, che corrispondono agli interessi non solo dell'umanità attuale ma anche delle generazioni future, dell'ambiente e degli animali – i nuovi soggetti morali emergenti dalla bioetica.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

### IL PROGRAMMA

#### Domani:

##### "Uomo e salute"

Ore 10: "Salute e stili di vita"  
Ore 11: "Maternità e nuove tecnologie riproduttive"  
Ore 12: interventi programmati e discussione  
Ore 17: "Medicina di genere"  
Ore 18: VitArte  
Ore 18.30: "Fine vita e testamento biologico"  
Ore 19.30: interventi programmati e discussione  
Ore 21: "Agorà: il bene salute"

#### 29 agosto:

##### "Ambiente e salute"

Ore 10: "Ambiente e salute"  
Ore 11: "Ritorno a Itaca": la città vivibile e la città vissuta  
Ore 12: interventi programmati e discussione  
Ore 17: "Diritto all'ambiente e diritto dell'ambiente"  
Ore 18: VitArte  
Ore 18.30: "Responsabilità umana per l'ambiente"  
Ore 19: proiezione film  
Ore 21: "Agorà, la salute globale"

#### 30 agosto:

##### "Animali e salute"

Ore 10: "Benessere animale e salute umana"  
Ore 11: "Bioetica e veterinaria"  
Ore 12: interventi programmati e discussione  
Ore 17: interventi assistiti con gli animali  
Ore 18: VitArte  
Ore 18.30: Etologia cognitiva  
Ore 19.30: interventi programmati e discussione  
Ore 21: "Agorà vivere con gli animali"  
Ore 22.30: conferimento del premio "Bioetica Festival" ad Antonio Ricci per "Striscia la Notizia"

### OGGI L'ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DEL BENEFATTORE

## I quattrocento anni di Emanuele Brignole e della sua Carità

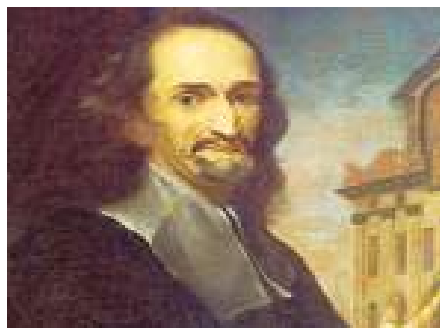
ANNAMARIA DE MARINI

I GENOVESI hanno ben presente l'Albergo dei Poveri. È l'edificio più grande della città ed un'eccezionale fondale scenico del panorama di Genova, specie per chi l'ammira dal mare. Meno noto a chi si deve questo eccezionale sforzo costruttivo, Emanuele Brignole, di cui ricorrono oggi i quattrocento anni dalla nascita. È il 27 agosto 1617 quando in una sontuosa villa sulla collina di Albaro, l'attuale Istituto Marcelline, vede la luce quello che diventerà uno dei più grandi benefattori genovesi.

Emanuele viene indirizzato fin da piccolo all'esercizio della finanza, nella quale però vedrà sempre non un fine, ma un mezzo per poter disporre dei capitali necessari da utilizzare per quello che in realtà sentiva come il ve-

ro scopo della sua vita: le opere di carità. E inesauribili saranno l'energia e i capitali da lui profusi in questo campo, dalle attività meno note, come i contributi offerti per la costruzione del Seminario Arcivescovile e della Casa della Missione di Fassolo e per il mantenimento del Lazzaretto della Foce, fino a quelle che più marcatamente portano la sua impronta.

È naturalmente l'Albergo dei Poveri, che sorge a partire dal 1656 d'intesa con i vertici della Repubblica, la più significativa espressione del suo credo e della sua volontà, se non di risolvere, quando meno di arginare il problema della povertà. La risposta di Brignole è quella di un gigantesco contenitore nel quale accogliere le più svariate categorie di disagiati "Poveri vecchi e donne vecchie, figliuoli spersi, orfani e abbandonati, le adulate, male mari-



Il ritratto di Emanuele Brignole

tate e penitenti, le donne gravide povere, gli uomini bestiali, i mendichi poverelli, disturbatori per lo più nelle chiese..." per dirla con parole sue. Dietro la sontuosa facciata simile a una reggia, si cela dunque un universo di varia umanità dove i ricoverati, suddivisi in base all'età e alle condizioni fisi-

che e sociali, venivano inseriti in un sistema rigidamente organizzato. La loro giornata si articolava attraverso momenti di preghiera ma soprattutto di lavoro. Questo sistema, al quale non era possibile sottrarsi in quanto l'Albergo funzionava come reclusorio, era una soluzione aggiornata sulle coeve esperienze europee ma una novità assoluta per l'Italia. Genova si pose quindi come antesignana di analoghi edifici che sorsero in altre città, quali Napoli e Palermo.

Questa soluzione susciterà perplessità nell'ambiente genovese se non addirittura aspre critiche che nel 1674 poveranno addosso a Brignole, anche per le eccessive spese di abbellimento da lui volute, costringendolo a lasciare Genova. È senz'altro per questo motivo che nello stesso anno contrarrà una strana patologia di natura psico-

somatica, che potremmo definire un disturbo gastro-intestinale da "stress". Il risvolto curioso è che la cura di questo illustre paziente accenderà una vivace disputa circa le modalità di cura tra i medici che assistevano Brignole, il genovese Filippo Trombetti, e Stanislao Omati di Piacenza. Brignole lascia poi il palazzo di famiglia per trasferirsi in un appartamento più modesto, si reca quasi ogni giorno a piedi all'Albergo dei Poveri, rifiutando la portantina. Una condotta di vita che culminerà al momento della morte, nella notte fra il 7 e l'8 gennaio 1678, con la decisione di farsi seppellire nella chiesa dell'Albergo, sotto una lastra senza nome. "Povero fra i poveri", come egli stesso lasciò scritto nel suo testamento "affinché il suo cadavere giaccia sempre sotto i piedi dei Poveri, che grandemente amò in vita".